
Italianità e fraternità

Autore: Matteo Gianni

Fonte: Città Nuova

Uno dei temi divisivi del Paese durante questa estate di Olimpiadi. La profezia di Chiara Lubich

Uno dei temi politici che hanno movimentato le faticose discussioni estive è quello della “italianità”, legato alla grande vittoria dell’Italia nel *volley* femminile alle olimpiadi. Una delle migliori atlete, **Paola Egonu**, già nei mesi scorsi era stata citata nel libro del generale **Roberto Vannacci** come esempio di tratti somatici che non rappresentano – a suo dire – l’italianità. Il libro, come sappiamo, ha fatto molto discutere in diversi passaggi, la Egonu ha presentato **denuncia per diffamazione** che è stata archiviata ed ha annunciato che farà ricorso. Il generale Vannacci è stato eletto al Parlamento Europeo nelle liste della Lega con circa **mezzo milione di voti**, e la vittoria olimpica è stata occasione per molti per sottolineare che **la squadra, e anche l’Italia, sono realtà multietniche** e, in sostanza, il pensiero di Vannacci sarebbe superato dalla storia. Questo è proprio **uno dei temi divisivi, che parlano alla pancia del Paese e delle persone**, e che a seconda di come viene gestito e vissuto può portare distanza e discordia oppure semi di fraternità, anche nei gruppi e nelle comunità religiose, così come in Parlamento e in Europa. Questo articolo vuol essere solo un primo spunto di discussione, senza pretesa di esaurire i tanti argomenti correlati. **Essere patrioti, difendere l’interesse e l’identità dell’Italia è un valore oggi?** Se guardiamo nell’ottica del messaggio di **Chiara Lubich** lo è, ma inserito in uno sguardo di fraternità universale, dove il bene dell’Italia è il proprio originale contributo ad un mondo più unito e fraterno. «**Amare la patria altrui come la propria**», diceva Chiara, che non significa sminuire la propria patria o diluirla in un magma indistinto, **ma neppure vedere la presenza di culture diverse come una minaccia alla nostra identità**. Del resto, va ricordato che fu proprio la Lega nel 2018 ad eleggere il primo senatore di colore nella storia repubblicana, **Toni Iwobi**, per diverso tempo responsabile immigrazione del partito. Ritengo pertanto inopportuna l’uscita del generale Vannacci a seguito delle olimpiadi, **non era necessario sottolineare una differenza nei tratti somatici**, dove la modalità e il tempismo con cui viene detta indicano una malizia polemica di cui onestamente non si sentiva il bisogno. E soprattutto **non coglie un certo vento di novità, dove soprattutto i ragazzi ventenni, i nostri figli, si sentono cittadini del mondo** molto più di noi, viaggiano, conoscono altre culture, non sono più abituati a un mondo di stati nazione che si guardano in cagnesco, e forse è un bene. Certo, le guerre contribuiscono a riportare tutti a una tragica realtà ancora ben presente e ancora oggi vivere in una democrazia è un privilegio riservato a pochi. Dall’altra parte **sarebbe sbagliato liquidare l’onorevole Vannacci come una specie di mostro**, cosa che certa stampa e certa ideologia fa, e ignorare o deridere il grande consenso che ha ricevuto e che lo porta a rappresentare la nostra nazione in Europa. Le tante persone che lo hanno votato non sono stupide, ed evidentemente sono **preoccupate di un multiculturalismo un po’ facilone**, per il quale la criminalità e il controllo dei confini sono un problema secondario, tanto c’è bisogno di manodopera. Questa preoccupazione, **il desiderio di regole certe, di sicurezza, di coniugare accoglienza e vera integrazione**, in altre parole di quello stato di diritto che in molte parti del mondo manca, sono aspirazioni legittime e nel dibattito politico vanno affrontate **con rispetto dell’altro e ascolto reciproco**. Mi viene qui da ricordare l’altra frase profetica di Chiara di «**amare il partito altrui come il proprio**», che di nuovo **non vuol dire rinunciare alla propria identità** politica e alle proprie battaglie ma «pur rimanendo fedele alle proprie autentiche idealità, il politico dell’unità ama tutti (...) e perciò **in ogni circostanza cerca ciò che unisce**» [1]. Quindi **viva l’Italia e anche l’italianità**, consapevoli che questa non è immutabile e statica ma **si arricchisce costantemente dell’apporto di nuove culture**. Viva la fraternità universale e l’accoglienza, fatta all’interno di uno stato di diritto che l’Europa e gli stati

democratici possono offrire come dono nello scambio con altre culture. [1] discorso di Chiara Lubich al primo congresso del Movimento Politico dell'Unità a Castelgandolfo, 22/6/2000 ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
